

Molinari all'Augusteo

Molinari, *retour d'Amérique*, si è presentato ieri in krauss e pantaloni da passeggio al pubblico romano.

L'accoglienza fu cordiale, simpatica e breve. Nessuno gli tiene il broncio per essere stato all'estero; però adesso al lavoro.

Per ringraziare il pubblico che applaudiva Molinari fece piuttosto che degli inchini dei veri tuffi da storione: dal podio, a testa sotto, giù verso le poltrone. Nell'atto le falde stirate del suo krauss si levavano dritte come due code di pesce e scomparivano.

Contraccambiati i saluti si volge verso l'orchestra e attacca il concerto.

Adesso Molinari tien la sinistra sul fianco come il capo di una sartoria che si raccomanda per il suo taglio perfetto.

Tutte cose queste che forse ha imparato sul bastimento durante la traversata.

La « Sinfonia » della *Cenerentola* apre il programma. Rossini con il suo brio, il suo fuoco funziona da scaldabagno: c'è da preparare la *mer* di Claudio Debussy. *La mer*: ecco tre schizzi sinfonici che l'Augusteo esibisce continuamente.

« Sono uno specialista del genere — sembra dire Molinari — Il Nettuno di questo mare sono io ».

Purtroppo un *mare*, questo che piace a Molinari, triste, noioso, che sarebbe meglio ritirare dalla circolazione.

« L'avevano eseguito altre volte? — mi chiede un signore che non frequenta i concerti.

« Chi, questo *mare*? Quando è qui lui lo fa sempre ogni domenica. E' il suo bagno ».

Dopo i tre schizzi marini di Debussy giriamo intorno lo sguardo. In un palco si vedono i maestri Tommasini, Giordano e Casella il quale, chi l'avrebbe detto, comincia

a diventare un peso massimo. E' vero che Casella da un anno in qua va ingrassando a vista d'occhio e senza regola alcuna. Pare impossibile, che per questi uomini pratici anche la celebrità va in tanta ciuccia.

Il terzo pezzo è il *Bolero* di Ravel. Il brano è un *tour de force* di quel virtuoso dell'istrumentazione che è Ravel. E' una danza spagnuola che va aumentando di intensità e di peso senza mutare il motivo, il tono e il ritmo.

Ravel fa assegnamento sulla pazienza del pubblico il quale si trova nella situazione di uno che sta fuori ad orecchiare ma non vede nulla.

Il *Bolero* si anima, e la cantilena spagnuola passa di bocca in bocca nella famiglia orchestrale fin che arriva alla tromba e al trombone che ne fanno un boccone. A un certo punto il rumore dei tacchi della ballerina coprono anche i tromboni. Il crescendo è misurato e implacabile. Anche il pubblico si agita, comincia a conversare, a ridere, a mangiar caramelle.

Molinari è furioso. Con la testa bassa continua ad aizzare i professori d'orchestra: stramaledicendo l'Europa intera e specialmente Roma, s'impunta: l'han da mandar giù, par che dica, avanti sempre più forte.

La sala ha già cominciato a schiamazzare e ad applaudire mentre il *Bolero* continua sempre più assordante e persuasivo.

Fra urli, fischi e battimani ha fine il pezzo interminabile di Ravel che in fin dei conti non è nè brutto nè noioso.

Messo in fuga dall'accoglienza disordinata e volubile che il pubblico fa al *Bolero* Molinari corre a nascondere la sua indignazione in camerino.

Dopo l'« Intermezzo » dell'opera *Mirra* del compianto maestro Alalona, la valorosa orchestra dell'Augusteo eseguisce la *Petrouschka* di Igor Strawinski.

Quest'opera è una prodigiosa manifestazione di vitalità e di amore della terra, una semplice e cruda affermazione di razza, ma Molinari fa sempre le cose più difficili di quel che sono.

Egli avrebbe bisogno di una radiografia della partitura per capire dove sta l'osso e dove non c'è che il grasso, la pelle, il portafoglio. La rude e impetuosa *Petrouschka* ne esce coi denti rotti, i nervi in pezzi, e i muscoli sbranati che pendono come bretelle.

Là dove non ci sono che cose Molinari vede le note musicali, il suo tecnicismo zelante lo distrae da quel tanto di concreto, di vero e di caldo senza il quale non esiste musica, ma soltanto musicologia.

Egli non ha mai il ritmo dei passi, il ritmo del polso, il ritmo del respiro, il ritmo che addormenta il bambino, il ritmo del mare che balla e si barcamena nel suo letto. Insomma il ritmo naturale, il ritmo animale che dir si voglia egli non lo ha mai. Molinari ha soltanto e sempre il ritmo dell'Accademia di S. Cecilia, il ritmo di Beckmuser, il ritmo dei fratelli Boumensthal, il ritmo di S. E. il conte di San Martino.

Con la « sinfonia » dei *Vespri siciliani* di Verdi il grosso concerto di ieri che nel suo complesso può dirsi interessante, chiudeva felicemente la giornata.

Moltissime feste vennero tributate al direttore e ai professori d'orchestra.